

intervista

Per il teorico della decrescita, oggi ospite alla Scuola dei librai di Venezia, «on line c'è robbaccia che nessuno stamperebbe»

# Latouche: «Aiuto! L'ebook divorora i libri»

DI ANTONIO GIULIANO

«Sono sempre più pessimista. Ha ragione Woody Allen quando dice che il pessimista è più informato dell'ottimista. Oggi la cultura digitale non aiuta la gente a prender coscienza dei rischi che corre il pianeta». Serge Latouche, professore emerito di Scienze economiche all'Università di Parigi Sud, è conosciuto come il guru della decrescita. Nemico giurato del capitalismo, da anni tuona contro un modello di crescita illimitata di consumi che a suo giudizio impoverisce il pianeta e aumenta le distanze tra Nord e Sud del mondo. Anche nel suo ultimo libro in uscita, *L'invenzione dell'economia* (Bollati Boringhieri, pagine 258, euro 18,00), Latouche ribadisce le sue critiche a un Occidente in preda a una vera ossessione produttiva e utilitarista che sacrifica i legami sociali. E anche lo sviluppo delle nuove tecnologie digitali legate al libro non lo convincono affatto, come spiegherà oggi alla fondazione Giorgio Cini a Venezia, concludendo il pomeriggio del XXVII seminario di perfezionamento della Scuola per librai Umberto ed Elisabetta Mauri sul tema "Crisi dell'editoria e/o crisi di civiltà".

**Professore perché è scettico sulle possibilità introdotte dai libri elettronici?**

«In teoria potranno senz'altro contribuire alla diffusione della cultura. Ma favoriscono la mediocrità: tutti così avranno la possibilità di pubblicare i loro deliri... Già oggi non c'è più selezione da parte di editori e librai e abbiamo un'invasione di contenuti discutibili. C'è il rischio che con la scomparsa del libro cartaceo venga meno la forza della cultura di arginare il collasso della nostra civiltà: se non usciamo da una logica capitalista la crisi finanziaria insieme all'esaurimento delle risorse naturali (come petrolio e acqua) e i

preoccupanti cambiamenti climatici saranno fatali. Lei pensa davvero che il libro cartaceo possa sparire? «Non lo so. Ma ormai la strada mi sembra segnata. Faccio parte del comitato di redazione di alcune riviste, e cerchiamo anche noi di digitalizzarle. Però non si legge una rivista digitale come quella di carta dove puoi tornare indietro, sottolineare. Ora si tende a leggere velocemente, a sorvolare più che a meditare sui testi. E c'è la corsa

a mettere on line materiale che se ben ponderato non verrebbe stampato. Oggi c'è una forma di schizofrenia nel ricorrere alla digitalizzazione». In che senso? «C'è quasi un'ossessione nel voler produrre sempre oggetti nuovi come i lettori digitali. Possono senz'altro avere effetti positivi. Ma non mi pare che manchi l'accesso alla cultura oggi. Ci sono biblioteche sterminate che purtroppo vengono

raramente consultate. È tipico della società della crescita produrre sempre cose fantastiche ma di cui non si ha effettivo bisogno. Io sono un nostalgico, lo ammetto, uso poco anche internet. È uno strumento formidabile, ma non mi rende più felice. Anzi mi ruba tempo per leggere e scrivere libri».

**Eppure l'evoluzione delle tecnologie digitali può senz'altro favorire un'informazione migliore e più libera. Non crede?**

«Certo. Però non avviene. Ho sempre pensato che fosse uno dei vantaggi di internet quello di evadere la censura, ma oggi vedo che non è così. I media stessi sono monopolizzati da grandi imprese economiche e finanziarie dalla pubblicità delle multinazionali. Queste oligarchie di potere, che condizionano spesso anche i governi, colonizzano l'immaginario collettivo manipolando le informazioni sulle minacce che corre la Terra. Anche l'università, le istituzioni scolastiche non sono in grado di invertire la rotta. In questo senso la crisi della cultura è un segno della crisi globale».

**L'ecologismo negli ultimi tempi ha lanciato anche falsi allarmismi. Non le sembra di essere un po' catastrofista?**

«L'Occidente ha una storia fantastica. Pensiamo solo al Rinascimento. Negli ultimi secoli però ha esportato un paradigma capitalista che ha partorito una società della crescita sconsiderata dei consumi. Con gravi danni all'ecologia, perché le risorse del pianeta non sono illimitate. Se parlo del surriscaldamento globale che determinerà una forte emigrazione dal Sud del mondo lo faccio sulla base di analisi scientifiche. Ma l'economia ha fagocitato soprattutto la società producendo

EDITORIA

Anche la Rowling contro la «biblioteca» di Google

Dopo numerose proteste da parte di diversi autori britannici, anche J.K. Rowling (nella foto sotto), la mamma di Harry Potter, si oppone alla proposta di Google di creare un'enorme "biblioteca" on line disponibile tramite il motore di ricerca. Nella biblioteca di Google andranno a finire i titoli non più in commercio e quelli non coperti dal diritto d'autore (alcuni dei quali sono in realtà già disponibili) oltre a brevi estratti di quelli che



sono protetti, che potranno poi essere essere interamente acquistati dall'utente tramite Google. In quest'ultimo caso, all'autore andrebbe una quarantina di euro per ogni titolo, più una percentuale sulle vendite. A far storcere il naso a Rowling & C. non sono solo i termini dell'accordo, ma anche il fatto che solo coloro che entro oggi faranno sapere di non accettare l'offerta saranno esclusi; tutti gli altri autori verranno automaticamente aggiunti all'elenco della biblioteca on line.

una mercificazione del mondo, dove nulla ha più valore e tutto ha un prezzo. E tutte le relazioni umane sono valutate sulla base dell'utilità e della produttività».

**In che modo la cultura può generare un cambiamento?**

«C'è bisogno di una nuova consapevolezza. Occorre prendere atto che l'economia globalizzata e consumista ha distrutto i legami sociali esaltando la concorrenza e la competizione. Sta scardinando perfino la famiglia che è alla base della società. Il risultato è un supermercato mondiale che erode anche la dimensione interiore



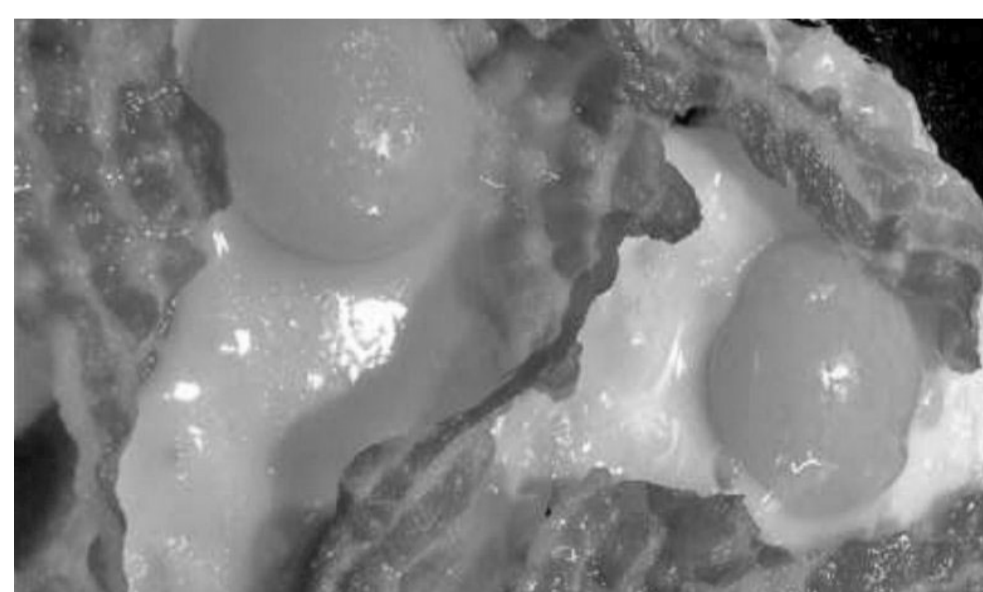
«C'è il rischio che la scomparsa del libro cartaceo faccia venir meno la forza del sapere, l'unica capace di arginare il collasso della nostra civiltà»

dell'uomo. Se riconosceremo questa forma di totalitarismo soft, riscopriremo la gioia di vivere, i valori tradizionali della religione, il rispetto per l'ambiente, la sobrietà, la solidarietà. E l'uomo potrà vivere in armonia con la natura e con gli altri».

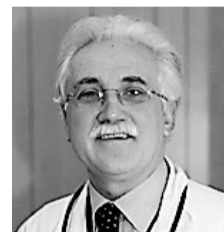


colazione

Dolce o salata, l'eterno dilemma che da tempo gli hotel risolvono salomonicamente: tutt'e due insieme



Ma il nostro corpo vuole pane e marmellata



DI GIORGIO CALABRESE

Questo no, proprio non me l'aspettavo dal nostro enogastronomo Paolo Massobrio: che rinunciare così facilmente alla buona, dolce prima colazione italiana. Ancor meno che potesse mettere in conto finanche gli spaghetti a colazione. Dopo l'intossicazione da pesce crudo della settimana scorsa, oggi mi propone un modello alimentare assolutamente squilibrato e, quindi, molto dannoso alla salute. A difesa della sua boutade dietologica, afferma che quando va in albergo, specialmente all'estero, la prima colazione è composta da caffè, croissant salati che si accompagnano a uova fritte, magari associate a verdure, e poi bacon o würstel, fritti a loro volta e conditi con salse tipo senape o salsa rubra. Penso che il nostro Massobrio, dopo quell'intossicazione, abbia perso un po' di lucidità gastronomica e mi adopererò per farlo guarire velocemente, vista l'amici-

zia fraterna che ci lega. La prima colazione del mondo anglosassone, in effetti è una specie di *brunch*, cioè di *breakfast e lunch*, colazione e pranzo insieme perché nel Nord-Europa si mangia molto al mattino, come se fosse un pranzo, e poi si va a lavorare fino al pomeriggio; alle 18 circa si fa cena. Infatti, spesso queste popolazioni sviluppano più facilmente malattie metaboliche, per cui non è un esempio da seguire. Fare equilibratamente una prima colazione con latte e caffè, fette biscottate o pane tostato e miele o marmellata, significa rispettare la fisiologia del nostro apparato digerente che utilizza questi carboidrati come energia sia a pronta presa (quelli semplici come il miele), sia a lenta cessione (il pa-

Lasciamo ai nordici i loro brunch, adatti (forse) ad altri ritmi, e restiamo «all'italiana»

ne). In tal modo il nostro cuore, il cervello, il fegato e i muscoli sono molto pronti a svolgere i loro ruoli. Meglio seguire il principio della buona dieta mediterranea, in cui la pasta la si mangia a pranzo o a cena, con buona pace di chi vuol fare rivoluzioni metaboliche senza senso!

Canta il gallo? Allora butta la pasta!



DI PAOLO MASSOBRIO

Domenica prossima a Riva del Garda si apre Expo Riva Hotel, la fiera gli operatori turistici. Un tema che ritornerà per la seconda volta sarà la prima colazione, perché ormai è divenuto un appuntamento impor-

tante che va di pari passo col benessere. E ci sono varie colazioni al giorno d'oggi. C'è la colazione dell'integrazione, multitenica, che ormai va presa in considerazione, ma c'è anche quella del relax, che magari strizza l'occhio al cioccolato. Ora, al di là dell'apprezzabile tentativo di fare proposte distintive per quello che i dietologi considerano un vero e proprio pasto, oggi negli hotel si è fatta strada una colazione standard, che contempla le uova fatte in tutti i modi, il bacon, immancabile, lo yogurt, i fiocchi di avena e naturalmente le marmel-

late e la frutta fresca. E mi chiedo: sono veramente in tanti quelli che fanno una colazione assai robusta? A guardare il banco apparecchiato al mattino pare di sì. Ma fanno veramente bene le uova tutti i giorni a colazione? C'è poi un'altra considerazione che va fatta: quando si era piccini, la colazione la si saltava allegramente. Poi da studenti è diventato immancabile il caffè. Oggi che di anni ne sono passati io mi trovo quasi a sposare la teoria di chi dice che in fondo non c'è nulla di male a mangiare una pasta al mattino presto o un minestrone. Ma certo. Se la teoria dei

dietologi è di mangiare poco alla sera, può avere un qualche senso fare un pasto importante la mattina presto: formaggi, salumi, frittata, esattamente come hanno imparato a fare gli stranieri. Del resto sono cinque i pasti che consigliano i dietologi, anche se nell'accezione del pasto c'è dentro lo snack (anche di frutta) a metà mattina e al pomeriggio. Non so quale sia il pensiero del professor Calabrese in merito, certo è che dai quarant'anni in su non si può davvero fare a meno di una colazione variegata al mattino presto. Che dire: si può buttar la pasta quando il gallo canta?

È un vero pasto, si sa. E se la cena è stata leggera, perché non fare le cose in grande?

APPUNTAMENTI

TORINO PER PRIMO LEVI

◆ Nella ex fabbrica Siva, dove Primo Levi lavorò come chimico per vent'anni, verrà letto integralmente il suo capolavoro. Una pagina a testa, o anche solo qualche riga: a turno ognuno potrà partecipare a comporre il concerto delle voci recitanti, con l'accompagnamento di un tappeto sonoro e con la regia di Gianni Bissaca. Nelle stesse ore, i giovani che partecipano al viaggio del Treno della Memoria si troveranno ad Auschwitz-Birkenau e leggeranno alcune pagine del libro in collegamento audio e video. Si verrà così a creare un filo diretto della memoria tra due spazi fisici vissuti entrambi intensamente da Primo Levi, in occasione della Giornata della Memoria 2010. Appuntamento oggi dalle 17 a Settimo Torinese, in via Leini 84; info allo 0114326827.

CULTURA E SOCIETÀ

Arte in fiera a Bologna tra classici e nuove proposte

Aprire oggi a Bologna la trentaquattresima edizione di ArteFiera Art First, la mostra mercato dell'arte contemporanea che riunirà in tre padiglioni del quartiere fieristico circa duecento gallerie. La manifestazione conferma l'attenzione per la promozione dell'arte italiana dall'inizio del '900 agli anni '50 (Carrà, Casorati, De Chirico, Severini, Capogrossi, Burri, Vedova fino ai lavori di Pistoletto, Zorio, Penone), ma sarà consistente anche la prospettiva sul panorama internazionale (Gormley, Barclay, Ousler, Feldmann, Jaar). Alle nuove tendenze proposte da artisti emergenti, italiani e stranieri, è dedicata la sezione di 24 giovani gallerie con non più di cinque anni di attività, con opere che vanno dai 500 euro in su. Ogni giorno poi, nello spazio di Art café, presentazione di libri e cataloghi; in quello Art Talks due convegni, sul museo privato e sulle collezioni d'azienda.



Roma, San Luigi dei Francesi torna a splendere

Dopo un anno di lavori torna al suo splendore a Roma la facciata principale di San Luigi dei Francesi (nella foto sopra), gioiello dell'arte barocca firmato da Giacomo della Porta e Domenico Fontana. Di nuovo pulita e splendente, ma senza biancore eccessivo, senza «effetto aspirina», spiegano i restauratori. Anzi, con tutta la patina naturale del travertino, volutamente conservata e ripristinata grazie a un restauro dolce che ne rispetta il naturale invecchiamento. E con nuove vetrate che tornano al disegno settecentesco. Costato in totale 490 mila euro, il restauro è stato fatto senza usare tecniche meccaniche, spiegano dall'ufficio tecnico dell'ambasciata di Francia presso la Santa Sede, ricorrendo soprattutto alla pulitura con nebulizzazioni, impacchi di acqua e carbonato d'ammonio. Una cura di bellezza che arriva a trentacinque anni dal precedente intervento, eseguito nel 1976. E che fra qualche settimana si estenderà alle due facciate laterali della chiesa con nuovi lavori che dovrebbero concludersi secondo i programmi entro un anno, con una spesa ulteriore di 260 mila euro. Chiesa nazionale dei francesi di Roma dal 1589, tra le più visitate nella capitale anche per i tre Caravaggio che ospita al suo interno («La vocazione di san Matteo», «Il martirio di san Matteo», «San Matteo e l'angelo»), San Luigi dei Francesi, ospita, oltre ai Caravaggio, una filza di altri capolavori dell'arte del XVII secolo, tra cui un affresco con le Storie di Santa Cecilia del Domenichino. A realizzare la facciata fu chiamato nel 1580 Giacomo della Porta, assistito da Domenico Fontana.